

Lui, che è anche sindacalista dice: «Se sui mafiosi scrive qualcuno che non è siciliano non succede nulla, invece...»

Solidarietà dalla Federazione nazionale della Stampa da «l'Unità», dai colleghi de «La Sicilia» e dai Ds

Corleone, la mafia «avverte» un giornalista

Bruciata l'auto di Dino Paternostro, il suo ultimo libro-inchiesta è uscito due mesi fa con «l'Unità»
«Non mi fermo, ora andiamo avanti su una vertenza che riguarda la gestione dei rifiuti»

di Marzio Tristano / Palermo

NEL PAESE SIMBOLO della mafia un corleonese pulito e coraggioso ha scritto un libro per raccontare le storie criminali dei suoi concittadini, gente che ha abitato a pochi metri da casa sua, protagonisti della stagione ancora misteriosa delle stragi che hanno in-

sanguinato la Sicilia. Un libro dal titolo: *I corleonesi, storia dei gopisti di Cosa nostra*, che ripercorre la storia dei suoi concittadini «illustri» impegnati su fronti opposti, dal sindacalista socialista Bernardino Verro, ucciso dalla mafia, al boss Totò Riina e che è stato diffuso due mesi fa da questo giornale. E anche su questo che stanno indagando gli investigatori per scoprire chi, la scorsa notte, alle 3, 45, qualcuno ha incendiato la vecchia Opel Vectra di Dino Paternostro, giornalista pubblicista e sindacalista della Cgil posteggiata sotto casa, nel centro del paese, in via Caduti di guerra. «Un'intimidazione mafiosa in piena regola» l'ha bollata il segretario di Rifondazione Comunista Rosario Rappa, che per primo ha dato la notizia ieri mattina al convegno su «Poteri criminali e istituzioni» in corso a Palermo alla presenza del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che ha commentato: «Quando si avvicina la campagna elettorale ritornano i segnali sinistri ma noi saremo molto attenti a coglierli». E che il libro possa essere la causa dell'attentato ne è convinto lo stesso Paternostro: «Se sui mafiosi di un paese qualunque della Sicilia - dice - a scrivere è un giornalista, magari noto, che vive fuori dall'isola, non succede nulla. Se a firmare i pezzi è, invece, un corrispondente dello stesso paese che vive a contatto con i personaggi citati, la reazione è molto più facile che arrivi. Il mio impegno per la legalità è a 360 gradi: attualmente stiamo conducendo una vertenza che riguarda la ditta che gestisce la raccolta dei

rifiuti a Corleone». Quella di Paternostro è una lunga storia di impegno antimafia, da giornalista e da sindacalista, condotta nella tana del «lupo corleonese». Già corrispondente de *l'Ora*, poi collaboratore de *La Sicilia*, dirige il giornale on line *Città Nuove*, ha collaborato con la rivista *Narcomafie*, ed ha scritto numerosi testi sulla criminalità organizzata. Ecco perché, appena si è diffusa la notizia dell'intimidazione, sono piovute a decine le solidarietà da ogni parte d'Italia. Da Piero Fassino, che ha manifestato la vicinanza dei Ds, a Paolo Serventi Longhi, segretario della federazione nazionale della stampa che ha detto: «Si tratta di un episodio gravissimo che testimonia della reazione della criminalità organizzata contro coloro che si battono per una società più civile in Sicilia e nel nostro Paese». E a Paternostro è arrivata anche la solidarietà del Crd de *l'Unità*: «Dobbiamo constatare con grande preoccupazione che la libertà d'espressione in questi ultimi anni è seriamente messa in pericolo e che, come hanno detto anche i magistrati all'apertura dell'anno giudiziario, la mafia abbia rialzato pericolosamente la testa».

E dopo i comunicati e gli attestati di stima, stamattina a Corleone alle 10 una manifestazione organizzata dalla Cgil alla quale hanno aderito esponenti politici, sindacalisti e giornalisti sfilerà per le vie del paese. Per far capire che Paternostro non è solo.

Oggi in paese sfilerà un corteo organizzato dalla Cgil cui hanno aderito anche politici e cronisti



Foto di Franco Lannino/Ansa

Il comunicato della Nie

«I corleonesi» tornano in edicola

Nella simbologia mafiosa si chiama «avvertimento» un attentato che colpisce le cose, per incutere paura alle persone. Hanno bruciato la macchina a Dino Paternostro, che è nato e vive a Corleone. Paternostro è un sindacalista della Cgil, un intellettuale siciliano, scrittore, giornalista. Da Corleone, capitale della mafia e dell'antimafia, scrive sui giornali della tremenda, coraggiosa e importante battaglia che contrappone i lavoratori e le forze sane al sistema politico-mafioso. Ha scritto per *l'Unità* un bellissimo libro sulla mafia



corleonese, pubblicato nel novembre scorso. La notte scorsa la mafia corleonese gli ha distrutto con un attentato

incendiario l'auto, nel tentativo di intimidirlo, per intimidirci. L'editore de *l'Unità* esprime una consapevole e sentita solidarietà a Paternostro, che viene colpito perché passi il messaggio che non si può, non si deve né scrivere, né parlare della mafia e delle sue collusioni con la cattiva politica. *I corleonesi*, uno dei successi editoriali della collana *Misteri d'Italia*, tornerà perciò in edicola nei prossimi giorni con una ristampa, che *l'Unità* ha deciso di pubblicare per rispondere all'offensiva mafiosa contro la libera informazione.

Mariolina Marcucci, presidente della Nuova iniziativa editoriale

«Candidare indagati è un messaggio per i boss»

Allarme del procuratore Grasso: «Combattere Cosa Nostra? Oggi è una missione impossibile»

/ Palermo

METTE IN GUARDIA dal rischio di infiltrazioni di candidati indicati dalla mafia alle prossime elezioni, lancia un monito ai partiti («stiano attenti, non si potranno più

nascondere») perché a loro la nuova legge elettorale assegna «maggiore responsabilità nella scelta degli uomini da mettere in lista» e riconosce che «il grande contributo alla lotta alla mafia storicamente l'hanno dato le forze di sinistra». A Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha partecipato al convegno sulla mafia organizzato da Rifondazione comunista e lì ha puntato i propri riflettori sulle prossime elezioni politiche regolate da una legge elettorale che ha tolto ogni alibi alla politica. «Il contrasto alla mafia, in particolare alla cosiddetta borghesia mafiosa, con i mezzi a disposizione attualmente è una missione impossibile» ha lamentato il procuratore. Poi ha spiegato: «Non ci si può più nascondere dietro agli elettori, espropriati della facoltà di espri-

La lotta alle cosche: la storia lo dice l'hanno fatta la sinistra i sindacati, non dimentichiamocelo

mere le candidature» ha detto Grasso, lasciandosi scappare anche una battuta - «i cittadini ora possono solo fare una croce sugli uomini scelti dai partiti. Forse, a questo punto, sarebbe il caso di allegare alle schede elettorali il certificato dei carichi pendenti dei candidati, così ognuno può scegliere il proprio in base ai suoi interessi». Grasso insomma avverte che «la scelta di indicare candidati indagati può significare lanciare un segnale ben specifico che può essere gradito alla mafia o un messaggio alla lotta alla mafia storicamente». E subito, guarda caso, arriva la risposta piccata di Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc - il partito di Cuffaro - che bolla l'esortazione del procuratore come «fuori luogo». Grasso ieri ha insistito anche sulla proposta del codice di autoregolamentazione, altrimenti «se si candidano indagati si ammette che la responsabilità politica è solo una categoria verbale». «Il ripudio della mafia - ha concluso - non può essere la mera enunciazione». «Tutto ciò perché la mafia - ha aggiunto - è tornata al modello classico e mette al centro affari ed interessi tentando di rilanciare il proprio ruolo politico ed economico e cercando alleanze con chiunque venga considerato il cavallo vincente». Anche se, ha riconosciuto, «la storia ci dice chiaramente che la mafia l'ha combattuta e chi no. Negli anni 50 in prima linea c'erano i contadini, i sindacati, il partito socialista ed il partito comunista: questi esempi dobbiamo tenerli presenti».

m.t.

Anziani e infanzia: più fondi nel nuovo Welfare

Chiusa la «duegiorni» Ds sulla Sanità. Fassino: «Lo Stato sociale non è un lusso»

di Maristella Iervasi / Roma

C'È CHI LE PRENDE IN GIRO per le attenzioni che l'una dedica all'altra. Ma Rosy Bindi e Livia Turco insieme fanno un duetto niente male. Tanto che il segretario dei Ds, Piero Fassino, si lascia scappare una battuta: «Quando arrivano quelle due è meglio scappare». Il siparietto si apre al teatro Capranica di Roma, dove è in corso la chiusura della prima Conferenza nazionale dei Ds sulla salute e le politiche sociali. Welfare, dunque. E si scopre che il partito dell'Ulivo c'è, almeno su questo è unito. Turco e Bindi vanno all'unisono, del resto non poteva essere altrimenti: la «strana coppia» per oltre un anno ha viaggiato su e giù per l'Italia per capire prima e raccontare poi le vere «cose che contano» per i cittadini del Belpaese. Ed ecco il risultato: hanno fatto partire il motore dell'Ulivo. C'è dibattito nel Paese sulle scelte per organizzare l'Italia e il suo futuro. «Programma, programma... Non passa giorno - sottolinea Fassino - che qualche editorialista non dica: "Diteci che cosa volete fare". Ma quando lo facciamo, come in questo caso e in altri

dibattiti spiegando i progetti, non si riesce a farlo sapere a nessuno. Andiamo verso le elezioni - precisa il segretario della Quercia rilevando la schizofrenia della stampa e la politica reale - e i cittadini devono essere messi in condizione di sapere: è un loro diritto». I lavori della Conferenza sono quasi finiti. Fassino ascolta con partecipazione gli ultimi interventi: da Enrico Rossi (assessore alla sanità della Toscana e coordinatore delle Regioni) a Ileana Argentini (Consigliere comunale capitolino per la disabilità), da Augusto Battaglia (assessore alla sanità della Regione Lazio) e tanti altri. In platea c'è il mondo della sanità e delle politiche sociali. Tutti hanno in mano la relazione introduttiva

Turco e Bindi rilanciano sul fondo nazionale per i non-autosufficienti «Ds e Margherita vanno insieme»

di Livia Turco: «Ricomincio da te», che mette al centro il cittadino-protagonista codicidatore del suo benessere. Che prevede l'istituzione di un fondo nazionale per la non autosufficienza, l'innovazione tecnologica e non soltanto in ambito clinico e diagnostico, e persino una «dote» per ogni figlio che nasce. Anche Rosy Bindi prende la parola: «Non ci sarà una iniziativa simile organizzata dalla Margherita, perché questa volta da Livia la considero l'iniziativa dell'Ulivo in materia sanitaria», annuncia. Poi l'ex ministro della sanità del centrosinistra fa un appello: «Dobbiamo proporre agli italiani di tornare a fidarsi della politica. Dopo questi cinque anni di governo di centrodestra - dice - serve un vero salto di qualità sugli investimenti se si vuole salvare il nostro sistema sanitario. Ma nel contempo occorre anche affrontare con coraggio e dell'università e della ricerca». Fassino ascolta e prende appunti. E nell'intervento conclusivo al convegno sul Welfare lancia un messaggio: «Bisogna garantire la trasparenza nella funzionalità delle amministrazioni sanitarie, autonomia e responsabilità degli ope-

ratori. Non sono parole indifese - sottolinea - ma devono diventare criteri di governance». E sullo stato sociale: «Non è un lusso come il centrodestra ha cercato di far credere. Anzi, è un'esigenza delle società moderne e resta un punto centrale del programma di governo del centrosinistra». Come è anche impegno dell'Unione affrontare la questione del nuovo Welfare alla luce della società che cambia: «C'è bisogno di un ministero della Sanità che funzioni e non neocentrista come quello di Storace. Il rilancio deve inserirsi in una logica di integrazione - ha concluso Fassino - con i problemi posti dal notevole incremento della popolazione anziana da una parte, e la necessità di offrire servizi per la cura dell'infanzia dall'altra».

Il segretario: «Serve un ministero della Salute che funzioni davvero E noi nel programma l'abbiamo scritto»

BARI Maxitruffa da 20 milioni sui farmaci Nel mirino 8 aziende: 120 indagati

/ Bari

«Buono», «Sufficiente», «Scarso»: ricevevano perfino un giudizio i medici di base al soldo delle case farmaceutiche protagoniste della mega truffa ai danni del sistema sanitario nazionale scoperta dalla procura di Bari. Una truffa da 20 milioni di euro messa a segno tra il 2002 e il 2004. Artefici: informatori scientifici, medici di famiglia, farmacisti, e grandi case produttrici. Quelle che per nome fanno Glaxo, Boiofutura, Bracco, Novartis, AstraZeneca, Lusofarmaco, Recordati, Bristol (la Pfizer, tra le incriminate, ha dimostrato di aver allontanato all'epoca dei fatti le persone coinvolte e per questo, a differenza delle altre, è stata raggiunta solo da un'informazione di garanzia). Un giro d'affari concentrato tra le province di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia e Milano, basato sull'equazione: soldi, viaggi e telefonini in cambio di ricette false. Ricette con cui, appunto, ottenere i soldi dei rimborsi statali. Ora per le otto società sotto accusa è stata chiesta l'interdizione dall'attività o (in subordine alla

chiusura) la nomina di un commissario giudiziale a tutela dei livelli occupazionali. Il reato contestato è omesso controllo sull'attività dei propri dirigenti e subordinati. O concorso nella truffa al sistema nazionale. Per 126 persone, inoltre, a maggio si terrà l'udienza preliminare che ne deciderà o meno il rinvio a giudizio. La storia è quella di medici corrotti da informatori scientifici senza scrupoli. Le loro ricette (intestate ovviamente a pazienti ignari) venivano consegnate ai farmacisti conniventi. Erano loro a togliere le bustelle dai medicinali (di cui poi si sbarazzavano) e ad apporre sulle prescrizioni per intasare l'indennizzo del servizio sanitario nazionale. Una somma che a volte poteva sfiorare anche i 700 euro a confezione. I sanitari, per il loro servizio, percepivano denaro oppure orologi, telefoni cellulari, partecipazioni a congressi, «vacanze permio». E se il viaggio non era possibile, secondo i carabinieri dei Nas, scattava la trattativa con l'informatore scientifico.

Soldi, viaggi e telefonini in cambio di ricette false Chiesta l'interdizione dall'attività. Le società si difendono

Compensi e regalie venivano annotati su una specie di libro paga. Il documento, sequestrato il 15 aprile scorso, ha portato all'arresto di 60 persone che si sono aggregate alle 44 finite in manette tra il 7 e il 25 luglio del 2003. Prove di tangenti intasate dai medici sarebbero contenute anche nelle intercettazioni delle telefonate fra due capiarea delle case farmaceutiche coinvolte nella mega-truffa. «Confidiamo nell'autorità giudiziaria - ha commentato Farmindustria - Qualora venissero riconosciute responsabilità precise l'associazione delle imprese del farmaco prenderà una decisa posizione». Le fa eco la Glaxo, una delle aziende sotto inchiesta, che ieri ha ribadito «la correttezza del proprio operato».